

Quentin Tarantino alla macchina da presa (foto courtesy Universal Pictures International Italy). Il 3 ottobre esce nelle sale il suo nuovo lungometraggio, "Bastardi senza gloria", con Brad Pitt, Diane Kruger, Mélanie Laurent, Christoph Waltz, Tim Roth, Michael Fassbender.

«Non sono sposato, non ho figli, posso dedicare tempo alla più grande passione che ho. E il cinema è tutta la mia vita». Fossetta sul mento alla Spartacus, ghigno malefico e impropri lanciati a sottolineare l'importanza di certe affermazioni, mai per offendere: il Quentin Tarantino che incontriamo in privato passa dal serio all'iperbolico, rimanendo ispirato, istrionico e colto. Il racconto della sua vita e del suo amore parte da lontano. Dall'infanzia: «Mia madre mi chiamò Quentin in onore di un personaggio interpretato da Burt Reynolds; e fu all'età di otto anni, quando mio padre mi portò a vedere il vietatissimo "Conoscenza carnale" di Mike Nichols e "Un tranquillo week-end di paura" di John Boorman, che capii il potere magico del cinema». Una magia che ha coltivato con cura durante la sua adolescenza. «A 19 anni lavoravo in un videostore di Manhattan Beach a LA, ma pochi sanno che la sera facevo 40 km di autobus pur di andare alla scuola di recitazione di Toluca Lake. Non volevo studiare da Stella Adler - insegnante di "method acting" di Marlon Brando, Al Pacino, De Niro -, ma da James Best, che mi avvicinava alla reci-

tazione più contemporanea delle serie televisive come Chips, Starsky & Hutch e Hazzard». Il cinema ha poi ricambiato la passione di questo maestro di iconografie contemporanee, degno erede dei migliori registi della storia del cinema, premiandolo con Palma d'Oro e Oscar (alla miglior sceneggiatura) per "Pulp fiction". «Sono storia e dialoghi che fanno un film. La prima sceneggiatura che ho scritto? Il mio curriculum: inventai di aver partecipato come attore a "Re Lear" di Jean-Luc Godard, tanto a Hollywood nessuno lo conosceva, e a "Zombie" di Romero, perché assomigliavo a uno dei motociclisti». Le sue sceneggiature preferite sono quelle di "Fight club", "Boogie nights" e

"Unbreakable". Tra le proprie, invece, sceglie "Una vita al massimo", "Le iene" e "Pulp fiction". «Anche se», aggiunge, «l'ultima è sempre quella che ami di più». Si tratta di "Bastardi senza gloria", questo mese nelle sale, e si ispira a "Quel maledetto treno blindato" di Enzo G. Castellari del 1978; omaggio al cinema e alle colonne sonore che colleziona. «Ho circa 40mila dvd e 5mila tra vinili e cd. Il mio amore per la musica si riflette nelle colonne sonore, che raccolgo sin da bambino. Sono catalogate dalla A alla Z, in sottocategorie come "Spaghetti western", "Blaxploitation", "Spy movies", "Motorcycle movies" e, infine, "Anni 60-70" che sono quelli più interessanti. Quando ho in mente un film, comincio dalla colonna sonora e cerco il brano perfetto per i titoli iniziali. Mi serve per creare nuove idee mentre scrivo e per trovare quell'entusiasmo che mi aiuti a immaginarmi tutte le altre sequenze». La passione dell'infanzia è la stessa di oggi. Possibile? «Sì, perché faccio cinema con gli attori che voglio io e con le stesse battute di quando giocavo con G.I. Joe, il soldatino della Mattel e il mio primo vero attore». *Roberto Croci*

VOGUE

INTERVIEW

Dalle prime avventure infantili ai sacrifici dell'adolescenza. Il regista **Quentin Tarantino** ci racconta com'è nato l'amore per il cinema. E quali sono, oggi, i pilastri dei suoi film

